



Concorso RACCONTA GALILEO

I edizione 2009

sezione NARRATIVA: TERZO PREMIO

BRUNO E GALILEO: UN CONFRONTO DI METODO E DI CARATTERE

Bruno e Galileo sono due figure fondamentali nella storia della rivoluzione scientifica del XVII secolo. Entrambi giunsero a conclusioni scientifiche innovative ed importanti, ma sicuramente affrontarono la realtà del loro tempo in modi estremamente diversi, per non dire antitetici.

L'elemento fondamentale della personalità di Giordano Bruno è dato dal valore che egli attribuisce alla ragione, che secondo lui, da sola, bastava ad avvalorare le sue tesi. A Bruno non interessano le prove, si fida della sua ragione, sente di poter giungere alla verità attraverso una fulminante intuizione. Non ha la pazienza del naturalista ma è piuttosto impulsivo, istintivo. La sua predilezione per la magia è sintomatica di questo suo approccio epistemologico e non deve affatto sorprendere perché "magia e scienza costituiscono, alle soglie della modernità, un intreccio non facilmente districabile"¹. Bruno possedeva una personalità fortissima che lo portava talvolta ad essere arrogante e, cosciente della sua genialità, a non mettere mai in discussione le sue idee.

Galileo, come Bruno, fa un utilizzo prodigioso della ragione ma contrariamente a lui sente di non poterle affidare tutta la sua fiducia. Egli va in cerca di prove: vuole dimostrare quel che la ragione intuisce e costruisce e i sensi percepiscono. Perciò decide di eliminare la divisione aristotelica tra arte manuale e speculazione contemplativa, costruendo con le proprie mani macchine che hanno il compito di controllare e guidare la ragione, dando inizio al decisivo connubio fra scienza e tecnica.

Galileo, da vero uomo di scienza, si mostra aperto al dialogo e ad eventuali critiche purché siano supportate da prove concrete; giunge persino a mettere alla prova la validità dei suoi strumenti cercando di

convincere anche i più scettici a testarli. Il suo atteggiamento è molto più paziente, molto più dubbioso, molto più riflessivo di quello di Bruno.

Sebbene sempre più convinto che aristotelici e teologi rinunciassero volontariamente a ragionare, sebbene sempre più sfiduciato ed isolato in un mondo accademico sordo al confronto, Galileo non smise fino all'ultimo di cercare il dialogo e la serena controversia argomentativa con chi si ostinava su posizioni avverse.

Ma dovette alla fine constatare che non era possibile il dialogo e il confronto con chi non voleva dialogare e confrontarsi a priori.

Bruno, invece, continuò a sguinzagliare la sua libertà di pensiero fino a fomentare dentro di sé un odio viscerale verso la sorda ottusità del mondo accademico, degli aristotelici e dei teologi. A differenza di Galileo manifestò un atteggiamento epistemologico e caratteriale molto poco propenso al dialogo e al confronto. E, non avendo la rigosità del metodo di Galileo, ma affidandosi solamente alla ragione e al suo spirito critico e polemico, non si scostava molto dall'atteggiamento dei suoi avversari: dal punto di vista del metodo, egli rimaneva nell'alveo della tradizione poiché non faceva uso di strumenti tecnici e non era abituato a cercare le prove delle sue asserzioni. La sua era pura speculazione che prendeva innanzitutto piede dalla sua devastante carica polemica, come se le sue intuizioni sorprendentemente moderne fossero nate prima di tutto come uno spontaneo frutto della negazione delle certezze della tradizione.

Del resto, questo caratteraccio e questa debole capacità dimostrativa sono chiaramente messe in luce dagli atti del processo, come ha rilevato Luigi Firpo, uno dei massimi studiosi del filosofo: "il Bruno era nelle sue asserzioni dommatico e

¹ P. ROSSI, *La nascita della scienza moderna in Europa*, ed. Laterza, Roma - Bari 2002, pag. 29

intransigente non meno dei suoi censori" e il suo "esteriore contegno, le orrende bestemmie, i gesti insultanti, le affermazioni perturbatrici del sentimento cristiano delle anime pie non eran fatti per attirargli simpatia"².

Gli esiti dei due rispettivi procedimenti giudiziari del resto la dicono lunga. Galileo, pur avendo le prove di quello che sosteneva, ha accettato di abiurare; tuttavia la sua decisione forse non fu, come ha sostenuto Odifreddi, "il peccato originale della nuova scienza"³ (cioè la sottomissione della ricerca alla fede), ma rappresentò il prezzo da pagare per continuare privatamente i suoi studi.

Al Contrario Bruno, pur usando un metodo ancora pre-scientifico, proprio come quello dei suoi censori, ha dato prova di un atteggiamento ostinato e sdegnoso ("forse con maggior timore pronunciate contro di me la sentenza, di quanto ne provi io nel riceverla"⁴ disse ai suoi aguzzini) e si è sacrificato in nome di una verità senza prove, il che contribuisce a dissipare un po' l'ombra di martirio che, secondo l'opinione comune, avvolge la sua figura.

Angela Moretti

III A Liceo Europeo "Mondin", Verona

da Project, anno III, n.2, giugno 2009

² L. FIRPO, *Il processo di Giordano Bruno*, Salerno editrice, Roma 1998, pagg. 113, 114

³ P. ODIFREDDI, *Abiuro, maledico e detesto i miei errori ed eresie* in *La Repubblica*, 7 febbraio 2004

⁴ L. FIRPO, *op. cit.*, pag. 104